

DALLA PRIMA PAGINA

Contateli
come volete

13 per cento, una percentuale che sembrava preludere ad una dissoluzione del partito. Ma non c'è stata agonia bensì un incredibile rilancio. Il PLI, che la settimana scorsa aveva sfiorato il due per cento, è ora arrivato per le « europee » addirittura al 3,6 per cento, effettuando un incredibile sorpasso nei confronti dei cugini repubblicani in lieve regresso.

Il PRI infatti che nel '76 aveva ottenuto il 3,1 per cento ha avuto una prima « toccatina » nelle politiche della settimana scorsa, e ha ricevuto un colpo ben più duro per le europee, che pure rappresentavano il suo cavallo di battaglia: ora si è attestato sul 2,6 per cento.

I radicali hanno confermato il trionfo conseguito alle politiche della settimana scorsa: nel 1976 avevano un misero 1,1 per cento, una settimana fa sono arrivati al 3,4 per cento e ora sono cresciuti leggermente, fermandosi al 3,6 per cento. All'estrema sinistra il PDUP, che nel 1976 aveva ottenuto l'1,5 per cento e il 3 giugno scorso l'1,4 per cento, ora ha perso tre decimali e si è fermato all'1,1 per cento. Democrazia Proletaria, dallo 0,8 della settimana scorsa è calato allo 0,7 per cento riuscendo però a strappare un quoziente.

All'estrema destra il Movimento Sociale ha ormai recuperato quasi completamente il suo vecchio elettorato, dopo la scissione di Democrazia Nazionale. Nel 1976 aveva il 6,1 per cento; la settimana scorsa aveva ottenuto il 5,4 per cento, ora ha guadagnato un altro decimale passando al 5,4 per cento. E i demoniaci? Spazzati completamente via. Il loro 0,6 per cento della settimana scorsa è calato addirittura allo 0,4 per cento. Il partito si è dissolto.

Un discorso, a parte meriterebbero le percentuali di voto, che sono state più elevate del previsto anche se sono andate di quattro punti al di sotto di quelle registrate la settimana scorsa. Bisogna tenere presente che questa volta si è votato soltanto nella giornata di domenica, che le « europee » non avevano certo la carica drammatica delle « nazionali », che non implicavano il tifo che si instaura per le politiche; l'86 per cento di votanti è la percentuale più elevata fra tutti i paesi che hanno votato. E' una testimonianza inconfutabile di maturità del nostro corpo elettorale. Una volta tanto sono gli italiani ad impartire una lezione di serietà e di impegno politico ai confratelli europei.

Enrico Basile

Nell'aula
di Strasburgo

partiti di sinistra, (radicali, demoproletari e PDUP) non avrebbero avuto nessun deputato al posto dei 14 che complessivamente hanno fatto registrare.

Passando all'analisi della ripartizione dei seggi colpisce particolarmente la sconfitta dei laburisti, inglesi, particolarmente penalizzati dalla bassissima affluenza alle urne, a favore del partito conservatore: su 49 seg-

gi assegnati, 36 sono andati ai conservatori della signora Thatcher, mentre i laburisti hanno raccolto soltanto 13 deputati, e i liberali addirittura nessuno, a causa del meccanismo elettorale.

Se questo andamento verrà confermato, come appare probabile dal momento che è qualcosa di più di una tendenza, i conservatori potranno arrivare a conquistare circa 60 degli 81 seggi assegnati all'Inghilterra nel futuro Parlamento.

Anche in Francia, i socialisti, nonostante l'affluenza alle urne abbia raggiunto lo 0,9 per cento, si sono confermati come la più importante forza di sinistra, ma hanno dovuto cedere la maggioranza relativa ai liberali democratici del presidente Giscard e della signora Veil, che hanno conquistato 26 seggi rispetto ai 22 dei socialisti.

I comunisti con 18 seggi hanno guadagnato la terza posizione, mentre i veri sconfitti appaiono i gollisti: non tanto perché hanno raccolto soltanto 15 deputati, quanto per il fatto che hanno fatto registrare una percentuale di suffragi di ben 11 punti inferiore a quella raccolta dal disomogeneo partito del presidente francese. Anche in Francia il sistema proporzionale subordinato al « quorum » del 5 per cento, ha impedito alle piccole liste, che complessivamente hanno raccolto il 12 per cento dell'elettorato, di essere rappresentati. Particolarmente penalizzati sono apparsi gli ecologisti, che hanno raggiunto il 4,5 per cento dei suffragi.

In Germania, l'affermazione delle due formazioni della Democrazia Cristiana, CDU e CSU di Strauss, favorite dal grosso numero dei non votanti, è risultata più netta del previsto al punto che da soli, con 42 seggi guadagnati, hanno superato la coalizione che è attualmente al governo dei socialdemocratici e dei liberali, che hanno avuto rispettivamente 35 e 4 seggi.

In Belgio, che sarà rappresentato a Strasburgo da 24 deputati, la Democrazia Cristiana ha avuto la maggioranza relativa e 10 seggi, i socialisti ne hanno ottenuti 7, 4 i liberali e democratici e infine 3 sono stati ripartiti

fra le altre liste.

Anche in Olanda, dove le operazioni di scrutinio sono cominciate solo ieri mattina, la Democrazia Cristiana sembra in vantaggio, e secondo le stime dovrebbe ottenere 10 seggi contro i 9 che le proiezioni assegnano ai socialisti, mentre gli altri 6 seggi saranno suddivisi fra le altre formazioni.

Per l'Irlanda, le stime parlano di una affermazione dei Democratici per il Progresso (una lista assimilabile a quella dei gollisti francesi) che avrebbero avuto 7 dei 15 deputati per Strasburgo. Gli altri andrebbero: 5 al raggruppamento democratico, 2 ai laburisti (che subirebbero quindi una pesante sconfitta) e 1 alle altre liste.

In Danimarca dove si è votato per eleggere 16 deputati, invece, il dato che colpisce è l'eguale consistenza fatta registrare dai socialisti e dalla lista europeista, che avrebbero ottenuto 4 deputati ciascuno. Seguono i conservatori e i liberali-democratici con 3 seggi ciascuno, e infine i comunisti e i democratici per il progresso entrambi con un seggio.

Per ultimo il più piccolo paese della Comunità, il Lussemburgo dove le elezioni europee sono state annunciate a quelle nazionali, ha fatto registrare una forte flessione della compagine governativa, che per un seggio ha perso anche la maggioranza nel parlamento nazionale. I circa 300 mila elettori lussemburghesi per l'Europa hanno eletto 3 rappresentanti della DC, 2 liberali e democratici e un solo socialista.

Una presidenza
per Madame

resa meno « forte » dalle dimissioni presentate quale primo ministro di Lussemburgo in seguito all'insuccesso riportato dalla coalizione che lo sorreggeva in Parlamento nelle elezioni politiche che si sono svolte contemporaneamente alle « europee ».

A fronte delle difficoltà interne, quindi, Thorn potrebbe non accettare la candidatura per essere più libero di far politica nel proprio paese.

Sul fronte socialista, da Bruxelles, il discorso sembra ancora più aperto. Dopo la rinuncia formale di Brandt a candidarsi per la presidenza, le voci su possibili candidati sono diverse. Del resto, stando alle proiezioni basate ormai su un numero di dati sufficientemente ampio per essere considerato « stabile », se non proprio definitivo, il gruppo socialista e quello comunista potrebbero avere la maggioranza parlamentare solo appoggiando una personalità

« al di sopra delle parti », su cui far convergere quindi anche voti liberali.

Il nome più prestigioso, se si esclude appunto quello di Brandt, sarebbe quello del leader francese, François Mitterrand, ma anche per questo candidato il limite è costituito dalla situazione interna del suo paese.

Il nome di Craxi è stato intanto avanzato più volte. Ma il segretario del PSI non ha fino ad ora mostrato alcuna disponibilità per questa carica. I vari gruppi politici hanno comunque ancora oltre un mese per poter portare avanti il lavoro « preparatorio » alla elezione presidenziale (la prima riunione del Parlamento è fissata per il 17 luglio) i giochi quindi sono ancora tutti da fare.

Ai siciliani
non è piaciuto

cercare nuovi spazi politici. Si tratta di una analisi che trova forza anche nell'arretramento di altri due partiti di governo, il PSDI ed il PRI, più accentuato per i repubblicani che sono scesi di un punto, meno pesante per i socialdemocratici che, però, hanno contraddetto in Sicilia la tendenza nazionale del partito ad una espansione.

Certo è che la DC è arretrata nell'isola di quasi il doppio che nel resto del Paese. Forse è vero che il 3 giugno aveva fatto il « pieno » di voti, e che sarebbe stato difficile progredire ancora.

Soltanto a Ragusa la DC ha guadagnato, nell'ultima settimana altri due punti in percentuale, ma questo successo potrebbe essere stato dovuto principalmente alla candidatura dell'on. Giummarra che è di quelle parti. In tutte le altre province ha perduto qualcosa, dove più, dove meno: dal 6 per cento ad Agrigento, al 4 per cento di Trapani, al 3,5 di Palermo.

Dove sono finiti i voti perduti dalla DC, dal PRI e dal PSDI? Dei radicali si è già detto. Poi, una fetta è andata a sinistra, verso la casa socialista e in minor misura verso quella comunista, un'altra fetta più grossa ha svoltato a destra, verso i liberali ed i missini.

Questi ultimi hanno migliorato di oltre un punto il bilancio del voto europeo rispetto a quello delle politiche, finendo con il riassorbire quasi completamente Democrazia Nazionale che, alla prova d'appello, è stata nuovamente bocciata dall'elettorato.

Di tutto rispetto anche il bilancio del PLI, che ha chiuso il turno europeo con un punto in più rispetto alle politiche, anche se nel re-

sto del Paese l'avanzata liberale è stata più vistosa.

A sinistra i socialisti hanno potuto beneficiare più dei « carissimi nemici » del PCI di un recupero che è quasi in linea con quello nazionale: le province dove più sensibile è stato l'incremento di voti per il PSI sono quelle di Enna, Siracusa, Palermo e Agrigento.

Il PCI, dal canto suo, è riuscito a bloccare l'emorragia del 3 giugno e ribaltando la tendenza nazionale che lo ha fatto arretrare ancora, ha potuto recuperare quasi un punto. Soltanto a Ragusa e ad Enna ha accusato ancora una flessione di una certa consistenza, ma ad Agrigento ha conquistato quattro punti percentuali, due e mezzo a Caltanissetta, uno e mezzo a Trapani, uno a Palermo e a Messina.

Per i radicali è andata meglio ad Agrigento e Catania dove hanno guadagnato quasi due punti, un punto in più lo hanno preso a Palermo, Caltanissetta, Trapani e Siracusa; soltanto ad Enna hanno perduto qualcosa.

Una delle chiavi di lettura del voto siciliano può essere questa: che l'elettorato si sia sentito più libero e meno condizionato nelle scelte europee, di quanto non si senta abitualmente nelle politiche. Ed abbia voluto di conseguenza indicare il bisogno di rafforzare i partiti di opposizione: il PCI, forse non è stato ritenuto un oppositore ancora del tutto « credibile » ed è quello che ha beneficiato meno dei voti cosiddetti in « libera uscita ».

Li hanno raccolti a mani basse i radicali, i liberali ed i missini. Quanto al successo del PSI, era previsto ed i risultati elettorali lo hanno confermato.

Armando Vaccarella

Illustri
esclusi

dita di due deputati ha lasciato fuori una serie di nomi illustri, ciascuno dei quali sperava di poter entrare con il gioco dei resti fino a quando, nel primo pomeriggio, non è stato reso noto dal Viminale il risultato dei complessi calcoli per l'aggiudicazione dei seggi. E così sono rimasti fuori il sen. Mario Scelba, ex presidente del Consiglio e che del Parlamento europeo è stato presidente dal 1969 al 1971, lo scrittore Leonardo Sciascia (in predica, però, nella circoscrizione N.O.) candidato radicale, già eletto comunque al Parlamento nazionale, il capogruppo del PRI all'ARS on. Salvatore Natoli, l'on. Benedetto Cottone del PLI, il vicesegretario regionale del PSDI Giacomo Murana.

Sono stati invece eletti:

Salvo Lima, Vincenzo Giummarra e Stefano Glosué Ligios della DC; Pancrazio De Pasquale e Umberto Cardia del PCI; Vincenzo Gatto del PSI e Nino Buttafuoco del MSI DN.

Salvo Lima ha sopravanzato tutti gli altri candidati raggiungendo i 305 mila voti, una cifra considerevole se si tiene conto che nella circoscrizione Insulare si poteva dare un solo voto di preferenza per cui non sono stati possibili quegli accoppiamenti tra candidati che normalmente fanno montare le preferenze. Lima è stato sostenuto non solo dalla corrente andreottiana, ma anche da altre formazioni interne della DC.

Giummarra, alfiere della corrente gullottiana, ha avuto l'apporto anche della Coltivatori Diretti e di altri gruppi del partito, ed ha raggiunto quasi 242 mila preferenze. Al terzo posto, il sardo Ligios, forzanovista, che una settimana fa era stato eletto al Senato. Viceversa Lima non si è presentato alla Camera di cui ha fatto parte per tre legislature e Giummarra, ex presidente della Regione, si è dimesso dalla presidenza della Cassa di Risparmio dopo aver posto la candidatura alle europee.

Mario Scelba, una settimana fa eletto senatore nel collegio di Caltagirone, era il capolista della DC nella circoscrizione, essendo stato negli anni cinquanta uno degli uomini di punta del partito di cui è stato uno dei fondatori. Non integrato in una delle correnti, ha condotto, malgrado l'età, una campagna molto impegnativa che gli ha fruttato, se non il seggio a Strasburgo, certamente una affermazione personale con quasi 200 mila preferenze.

Rispettate le previsioni della vigilia per quanto riguarda il PCI. Il capolista Pancrazio De Pasquale ha ottenuto oltre 210 mila voti di preferenza seguita dal sardo Umberto Cardia con oltre 177 mila preferenze, De Pasquale, già deputato nazionale e per lunghi anni capogruppo del PCI all'ARS, recentemente ha lasciato la presidenza della stessa Assemblea tenuta fin dal luglio 1976.

Largamente prevista anche l'affermazione dell'on. Vincenzo Gatto, capolista del PSI. Gatto, che aveva rinunciato a ricandidarsi per la Camera, ha ottenuto quasi 110 mila preferenze distanziando notevolmente il primo dei non eletti, Giovanni Barilla, al quale, tra i candidati siciliani, spetta però il primato dei non eletti, Giovanni Barilla, al quale, tra i candidati siciliani, spetta però il primato dei voti in trasferta. Barilla, infatti, ha ottenuto in Sardegna 10.834 delle sue complessive 49.502